

# SENTENZA DI RINVIO ALLA CORTE DI ASSISE

(articolo 271 Cod. proc. pen.)

---

IN NOME DI SUA MAESTÀ  
**VITTORIO EMANUELE III**

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

L'anno millenovecentoquattordici il giorno ventiquattro del mese di ottobre  
in Bologna

**La Sezione di accusa presso la Corte d'appello di Bologna**

composta dai signori:

RINALDI cav. ETTORE, *presidente*

BINI cav. LUIGI e

ZANOLI cav. MARCO, *consiglieri*

riunita in Camera di consiglio, ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

- 1° **Ballardini Alfredo**, fu Giovanni e fu Faccani Maria, d'anni 18, nato in Alfonsine, giornalaio, detenuto dal 26 giugno 1914;
- 2° **Berardi Maria detta Pirona**, fu Angelo e fu Gramigna Caterina, d'anni 48, nata a Lugo, contadina, detenuta dal 28 giugno 1914;
- 3° **Bolognesi Mario**, di Agostino e di Ballardini Luigia, d'anni 20, nato in Alfonsine, muratore, detenuto dal 27 giugno 1914;

4° **Camerini Antonio**, di Francesco e di Minarelli Elisa, d'anni 23, nato in Alfonsine, bracciante, detenuto dal 21 giugno 1914;

5° **Errani Federico** detto *Pocheten*, di Pietro e di Berardi Cleonice, d'anni 29, nato a Mezzano di Ravenna, bracciante, detenuto dal 25 giugno 1914;

6° **Faccani Vito**, di Battista e fu Bacchini Domenica, d'anni 42, nato ad Alfonsine, facchino, detenuto dall'8 luglio 1914;

7° **Fanti Moldo** detto *Fadarona*, di Angelo e di Cantarini Caterina d'anni 20, nato in Alfonsine, bracciante, detenuto dal 26 giugno 1914;

8° **Foschini Leopoldo** detto *Stuanin*, fu Giuseppe e fu Magnotti Caterina, di anni 42, da Bagnacavallo, colono, detenuto dal 4 luglio 1914 ;

9° **Geminiani Alessandro** detto *Giroto*, di Enrico e fu Argelli Pasqua, d'anni 27, nato in Alfonsine, birocciaio, detenuto dal 4 luglio 1914;

10° **Geminiani Primo** detto *Panon*, di Enrico e di Argelli Pasqua, d'anni 17, nato ad Alfonsine, sarto, detenuto dal 4 luglio 1914;

11° **Gessi Giacomo**, di Eugenio e fu Baroni Seconda, d'anni 24, nato in Alfonsine, negoziante, detenuto dal 24 giugno 1914;

12° **Graziani Battista** detto *Somarino del Governo*, di Angelo e fu Pasquali Ernesta, d'anni 24, nato in Alfonsine, calzolaio, detenuto dal 25 giugno 1914;

13° **Melandri Giuseppe** detto *Luccette*, di Carlo e di Garavini Giovanna, di anni 17, nato in Alfonsine, falegname, detenuto dal 30 giugno 1914;

14° **Minguzzi Antonio** detto *Cicconi*, di Paolo e di Tarroni Erminia, d'anni 14, nato in Alfonsine, bracciante, detenuto dal 27 giugno al 1° luglio 1914;

15° **Pagani Tommaso** detto *Cai*, fu Giacomo e di Morandi Lucia, d'anni 36, capomastro muratore nato in Alfonsine detenuto dal 10 luglio 1914;

16° **Pasquali Domenico** detto *Bario*, fu Vincenzo e fu Traversani Antonia, di anni 34, nato in Alfonsine, bracciante, detenuto dal 15 luglio 1914;

17° **Pagani Vittorio**, di Stefano e di Faccani Cesira, d'anni 29, nato in Alfonsine, albergatore, detenuto dal 3 luglio 1914;

18° **Patriarca Erminio** detto *Nanin*, di Carlo e di Scudellari Maria Angela, d'anni 20, nato in Alfonsine, muratore, detenuto dal 12 luglio 1914;

19° **Tarroni Andrea** *detto Canarel*, fu Marco e fu Foschini Giovanna, d'anni 57, nato in Alfonsine, colono, detenuto dal 27 giugno 1914;

20° **Testi Adriano**, *detto Minguzzi Dino*, d' ignoto e di Testi Domenica, d'anni 17, nato a Bagnacavallo, meccanico. detenuto dal 11 luglio 1914;

21° **Baldrati Agostino**, *detto Gabariel*, di Angelo e di Cavallini Santa, d'anni 30 nato ad Alfonsine, cantoniere, latitante;

22° **Ballardini Ugo**, di Olindo e di Montanari Luigia, d'anni 24, nato ad Alfonsine, facchino,

23° **Baracca Aurelio** *detto Ribon*, di Giuseppe e di Zaccaria Elisa, d'anni 16, nato ad Alfonsine, bracciante, latitante ;

24° **Billini Antonio** *detto Cavina*. fu Luigi e di Cavina Luigia, d'anni 31, nato ad Alfonsine, muratore, latitante;

25° **Cortesi Luigi**, fu Domenico e fu Rossini Antonia, d'anni 31, nato ad Alfonsine, birocciaio, latitante;

26° **Dari Ettore** *detto Zindron*, fu Pier Paolo e di Isani Maria Angela, di anni 25, nato in Alfonsine, facchino, latitante;

27° **Dragoni Dino** *detto Manach(é)*; di Pietro e di Cavallini Maria, d'anni 25, nato ad Alfonsine, bracciante, latitante;

28° **Garavini Camillo**, di Pietro e di Montaguti Domenica, d'anni 33, nato ad Alfonsine, impiegato privato e già Sindaco del Comune, latitante;

29° **Geminiani Domenico** *detto Gambini*, fu Giovanni e di Manzani Teresa, di anni 33, nato ad Alfonsine, facchino, latitante;

30° **Gessi Beno** *detto Benedetto*, di Eugenio e fu Baroni Seconda, d'anni 28, nato ad Alfonsine, veterinario, latitante;

31° **Ghetti Silvestro** *detto Pirinella*, fu Battista e di Vecchi Luigia, d'anni 28, nato ad Alfonsine, bracciante, latitante;

32° **Golfari Antonia** *detta Rimolese*, di Antonio e di Della Casa Lauretana, di anni 22, nata ad Alfonsine, contadina, latitante ;

33° **Graziani Antonio** *detto Famant*, (Tamant *ndr*) di Giuseppe e di Nebrini Benilde, di anni 30, nato a Lugo, vetturale, latitante;

34° **Mezzogori Guerrino** *chiamato Policronio soprannominato Comacchiese*, fu Pietro e di Cavalieri Giuseppa, d'anni 28, nato a Comacchio, facchino, latitante, ora arrestato ;

35° **Mezzogori Umberto** detto Comacchiese, fu Pietro e di Cavalieri Giuseppa, d'anni 20, nato ad Alfonsine, bracciante, latitante, indi arrestato;

36° **Minardi Renato**, fu Giuseppe e fu Baroni Emilia, d'anni 20, nato ad Alfonsine, muratore, latitante;

37° **Minguzzi Andrea** detto *Ballassino*, di Antonio e di Bedeschi Giovanna, nato ad Alfonsine, d'anni 24, bracciante, latitante;

38° **Minguzzi Cesare** detto *Cicconi*, di Paolo e di Tabarroni (o Tarroni? ndr) Erminia, d'anni 16, nato a Alfonsine, operaio, latitante;

39° **Mossotti Ferruccio** detto *Svizzero*, fu Domenico e fu Serena Giuseppa, d'anni 25 nato a Barolo, segretario di cooperative, latitante;

40° **Pagani Paolo** detto *Rebucci*, fu Paolo e fu Baruzzi Maria, d'anni 31, nato ad Alfonsine, bracciante, latitante;

41° **Pirazzini Guglielmo**, fu Giuseppe e fu Spadoni Santa, d'anni 30, nato a Alfonsine, fabbro, latitante;

42° **Ricci Lorenzo**, di Domenico e di Ballardini Maria, d'anni 21, nato a Alfonsine, muratore, latitante;

43° **Ricci Pietro** detto *Squarzon*, fu Michele e di Calderani Antonia, d'anni 29, nato a Alfonsine, bracciante, latitante;

44° **Rinaldi Giovanni**, di Michele e di Bertuzzi Francesca, d'anni 21, nato a Alfonsine, bracciante, latitante;

45° **Samaritani Cremonino**, di Giuseppe e di Ballardini Ortensia, d'anni 23, nato a Ravenna, lattoniere, detenuto dal 15 Agosto 1914;

46° **Tarroni Vincenzo** detto *Della Mara*, di Giuseppe e di Venturi Lucia, d'anni 24, nato a Ravenna, bracciante, latitante;

47° **Tarroni Vittorio** detto *Nigron*, di Alessandro e di Morelli Maria, d'anni ... , nato a Alfonsine, calzolaio, latitante;

48° **Rambaldi Giulio**, di Pietro e di Girelli Giacinta, d'anni 22, nato a Ravenna cementista, detenuto ;

49° **Bosi Luigi**, di Ulisse e di Pattinelli Pasqua, d'anni 20, nato a Alfonsine facchino, detenuto dal 13 agosto 1914;

50° **Natali Giacomo**, di Alessandro e di Rossi Maria, d'anni 18, nato a Alfonsine, salumaio ;

51° **Lupi Carlo**, fu Antonio e fu Margotti Agata, d'anni 59 nato a Porto Maggiore, Ufficiale Giudiziario della Pretura ;

52° **Tarroni Luigi detto Bigolaro**, di Giovanni e di Boschi Emilia, (d'anni) 46, nato a Alfonsine, assistente ai lavori delle Cooperative

53° **Samaritani Girolamo**, fu Vincenzo e fu Lugaresi Maria, nato a Alfonsine, possidente;

54° **Faccani Abele**, di Emanuele e di Morigi Luigia, d'anni 38, nato a Fusignano, - guardia valliva ;

55° **Margotti Giuseppe detto Titon**, di Luigi e fu Scardovi Maria, d'anni 23, nato ad Alfonsine, meccanico;

56° **Vecchi Claudiano**, fu Cesare e fu Piccinini Maria, d'anni 57, nato ad Alfonsine, agente di campagna;

57° **Santoni Sebastiano**, di Giovanni e fu Garavini Domenica, d'anni 47, nato ad Alfonsine, negoziante; sentiti gli ultimi otto per mandato di comparizione, residenti il Rambaldi a Ravenna, tutti gli altri in Alfonsine.

#### IMPUTATI

*i primi cinquanta* : di avere nei giorni 9, 10, 11 giugno 1914 in Alfonsine, di correatà fra loro e con molti altri rimasti ignoti, con atti esecutivi della medesima risoluzione,

a) appic(c)ato il fuoco ai mobili e arredi della chiesa Parrocchiale, del Municipio e di altri uffici pubblici, e a una garetta per deposito di merci alla stazione ferroviaria, nonché alla chiesa stessa e all'edificio ad uso di ufficio municipale, di Pretura, di Posta, di Telegrafo e di Esattoria Comunale, insieme ai registri, documenti pubblici e altro ivi depositati, cagionando colla parziale distruzione dei fabbricati un complessivo danno di circa 50 mila lire ; delitto preveduto dagli art. 63, 79, 300 1' parte e capov.° Codice Penale;

b) con violenza e con minacce di gravi danni imminenti alle persone e agli averi, essendo anche molti di loro palesemente armati di fucile, o di rivoltella, o di

accetta, o di bastone, costretto, dopo avere invasa l'abitazione i proprietari Alberani D' Anselmo, Marini Bruto, Minguzzi Natale, Massarani Salvatori Carolina, Merighi Carolina Vedova Mirri, Violani Sante e altri, nonchè i dipendenti di costoro, pur presenti sul luogo del delitto, a soffrire che essi imputati si impossessarono di denaro, oggetti di valore e altro ivi custodito, specialmente vino, farina, grano, salumi, uova e altri generi alimentari ; delitto preveduto dagli art. 63, 79, 406, 408 Codice Penale ;

c) essendo insieme riuniti, rubato dai magazzini di deposito alla stazione ferroviaria, a danno di quell'Amministrazione, circa 100 torce a vento, altrettanti palanchini di ferro, e circa 20 bidoni di petrolio; e dalla Chiesa Parrocchiale, a danno di quella Fabbriceria, i varii pezzi dell'organo, gli ornamenti alle immagini sacre, e altri oggetti di valore, ivi destinati al Culto, delitto preveduto dagli art. 63, 79, 402, 403 n. 1 e 3, 404 n. 9 cod. penale,

d) usato violenze e minacce, anche con armi, essendo fra loro riuniti, per costringere i summenzionati proprietari nelle rispettive abitazioni, a consegnare fucili, pistole, rivoltelle, coltelli e altre armi ivi custudite, o a tollerare che essi imputati se ne impossessassero: avendo così conseguito l'intento; delitto preveduto dagli art. 63, 79, 154 1. parte e 1° capoverso, sanzione 1. e 2. cod, penale,

e) essendo in riunione di più di dieci persone, spezzato i fili conduttori delle correnti elettriche per l'illuminazione pubblica, e per le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, infranto isolatori; distrutto i relativi apparecchi agli uffici della stazione, ferroviaria e del telegrafo, disvelto un tratto di binario della strada ferrata

; abbattuto la porta del campanile e di locali annessi, demolito in parte la sacrestia e gli altari della Chiesa Parrocchiale, distrutto o guastato immagini sacre ed altro, ivi destinato all'esercizio del Culto, infine devastato i locali ed i mobili del Circolo monarchico e di varie abitazioni private o loro adiacenze; delitti preveduti dagli art. 63, 79, 313, 315, 424 1, parte e capoverso n. 3, 425 cod. penale,

f) essendo fra loro riuniti, usato violenze e minacce contro Servidei Don Serafino e Bonetti Don Mario, Cappellani presso la chiesa Parrocchiale, per

costringerli ad aprire a loro la chiesa stessa, l'adiacente campanile e altri locali annessi, e successivamente a tollerare che essi imputati li aprissero, e che a viva forza vi si introducessero; delitto preveduto dagli art. 63, 154 cap. cod. penale; *il Margotti*, di essere concorso nei danneggiamenti alla chiesa e nella violenza privata contro i Cappellani Servidei e Bonetti, delitti sopra descritti alle lettere *e, f*; (art. 63, 79, 313, 315, 424, 425, 154 cap. cod. penale), *il Lupi*, di essere concorso nell'incendio dell'edificio municipale coll'aprire l'edificio stesso agli incendiari, e coll'allontanarsi poi in silenzio mentre costoro appiccavano il fuoco; delitto preveduto dagli art. 64 n. 2, 3, 300 capoverso cod. penale;

*Mezzogori Policrancio, Cortesi Luigi, Taroni Vittorio, Pasquali Domenico, Rambaldi Giulio* in particolare anche di avere l'11 giugno 1914, in Alfonsine, in riunione fra loro e con altri rimasti ignoti, usato violenze e minacce verso i Carabinieri, anche col puntare contro costoro dei fucili per costringerli a rimanere rinchiusi nella loro caserma; delitto preveduto dagli art. 63, 187 cap, n. 2 cod. Penale; gli stessi *Mezzogori, Cortesi, Taroni, Pasquali e Rambaldi* nonchè *Baldrati Augusto, Bolognesi Mario, Ballardini Ugo, Geminiani Primo e Alessandro, Pirazzini Guglielmo, Ricci Pietro, Rinaldi Giovanni, Patriarca Erminio* inoltre di avere pure l' 11 giugno 1914 in Alfonsine portato fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa in luogo dove eravi concorso di gente, rivoltelle, coltelli senza licenza della competente Autorità, e senza aver pagata la relativa tassa per le armi da fuoco: reati preveduti dagli art. 464 1. parte e cap. n. 1 465 n. 1 cod. penale, 1 n. 50 legge 19 luglio 1880 n. 5536; 6 legge 22 luglio 1894 n. 339; 30 legge 23 aprile 1911 n. 509 ;

*Mossotti Ferruccio, Dragoni Dino, Minguzzi Andrea, Pagani Vittorio e Tomaso, Taroni Luigi, Samaritani Girolamo*, pure in particolare, di avere nello stesso giorno 11 giugno in Alfonsine, in riunione di più persone, usato violenze e minacce per costringere *Violani Sante* a consegnar loro la propria automobile, avendo per tal modo conseguito l'intento; delitto preveduto dagli art. 63, 154, 1. parte e 1° capoverso sanzione 2. cod. penale; *il Mossotti* anche: di aver nel 9 giugno 1914 in Alfonsine, in riunione con molti altri rimasti ignoti, armati di bastoni e di zappe, usato violenze e minacce a *Marchetti Eugenio* e *Guerrini Carlo*, rispettivamente gerenti l'Ufficio postale e l'Ufficio telegrafico, per costringerli, come diffatti li costrinse, a chiudere,

contro le esigenze del pubblico servizio, gli Uffici stessi; delitto a sensi dell'art. 187 cap.

cod. penale;

*Santoni Sebastiano, Vecchi Claudiano, e Faccani Abele*, di avere nel

12 giugno 1914 e successivamente in Alfonsine, incutendo timore di gravi danni alle persone, tentato di indurre alla reticenza Golfari Giacomina, Mingo(a)zzi Stefano e altri testimoni nel processo per i delitti sopradescritti, e di avere aiutato i colpevoli ad eludere le investigazioni dell'Autorità, e a sottrarsi alle ricerche della medesima; delitti preveduti dagli art. 218 cap. IV 225 cod. penale;

*Faccani Abele* inoltre, di avere nei giorni 11 e 12 giugno 1914 in Alfonsine per effetto della medesima risoluzione ricevuto dai colpevoli della violenza privata superiormente descritta alla lettera *d*) i fucili e le altre armi da costoro prima sottratte, e ciò dapprima per tenerle nascoste ai proprietari, di poi per occultarne la provenienza delittuosa; delitto preveduto dagli art. 79, 421 in relazione all'art. 154 cap. 1° sanz. 11. cod. penale:

*Gessi Giacomo* altresì, di avere dall' 11' al 24 giugno 1914 in Alfonsine, senza licenza della competente Autorità, e senza aver pagato la relativa tassa, portato fuori dalla propria abitazione e delle appartenenze di essa, anche in luogo dove eravi concorso di gente, una rivoltella dalla canna di lunghezza inferiore ai 171 millimetri; reati a' sensi degli art. 464 cap. n. 1 e 2, 465 n. 1, 470 n. 2 cod. penale, 1° n. 50 legge 19 luglio 1880 n. 5536, 6 legge 22 luglio 1894 n. 339, 30 legge 23 aprile 1911 n. 509;

## **VEDUTI GLI ATTI PROCESSUALI**

Vista la requisitoria del signor Procuratore Generale in data 25 agosto p. p. colla quale chiede:

Che la Ecc.ma Sezin(o)ne di Accusa

1° Dichiarari non doversi procedere contro Lupi Carlo, per non aver egli commesso il reato attribuitogli;

2° Dichiarò pure non doversi procedere contro Natali Giacomo, Fuschini Leopoldo, e, riguardo all'addebito di ricettazione, contro Faccani Abele, per insufficienza di prove;

3° Ordinò, riguardo agli altri addebiti al Faccani, il rinvio di questi, come pure di Santoni Sebastiano e Vecchi Claudiano avanti il Tribunale di Ravenna per il giudizio, disponendo per lo stralcio degli atti relativi;

4° Ordinò il rinvio di tutti gli altri imputati avanti la Corte d'Assise di Ravenna per il giudizio;

5° Ordinò che sian mantenuti gli arresti, e i non ancora eseguiti mandati di cattura, respingendo conseguentemente le domande per libertà provvisoria.

Veduta la successiva requisitoria del prefato signor Procuratore Generale in data del 16 ottobre corrente il quale conclude:

In modificazione della precedente richiesta fa istanza alla Ecc.ma Sezione di accusa affinché voglia dichiarare non doversi procedere contro l'imputato Rambaldi Giulio, per non avere commessi i reati ascrittigli e ordinare la scarcerazione di lui.

Viste le memorie defensionali presentate per gli imputati.

Udita la relazione fatta dal signor Consigliere Delegato.

Dalla istruttoria è rimasto provato e costante quanto appresso:

I partiti sovversivi che da tempo con la stampa e con comizii andavano si(o)billando nelle Romagne le masse proletarie perchè, lasciati gli indugi, accedesse ad una aperta violenza contro i poteri costituiti, trassero dai dolorosi fatti di Ancona l'appoggio alla spinta decisiva a tale azione. Fino dall'8 giugno contro il divieto dell'Autorità, veniva pubblicato in Alfonsine un manifesto a stampa a nome del segretario delle cooperative repubblicane, Ferruccio Mossotti, incitante ad una dimostrazione violenta e bandito nel pomeriggio di quello stesso dì dalla confederazione del lavoro lo sciopero, fu disposto che nella piazza fosse tenuto nel mattino del dì seguente un comizio. Formatosi in Alfonsine un corteo dalla imponente massa degli scioperanti alla cui testa erano il sindaco Camillo Garavini, il Mossotti, l'anarchico Augusto Baldrati mosse per le vie del paese gridando e schiamazzando contro le Istituzioni, le Autorità, l'Esercito, inneggiando alla rivoluzione sociale; in tale percorso fu sfondata la porta del campanile, fu invaso il

cortile della Chiesa e la sagrestia dove furon commessi danneggiamenti, e poichè i cappellani Don Serafino Servidei e Don Mario Bonetti cercavano di apporre argine a quell'impeto furono violentemente allontanati ed il Don Servidei veniva colpito al costato da una grossa pietra lanciaagli che gli produceva la rottura di costole; fatto che forma oggetto di separata procedura.

Dopo di ciò le campane furono suonate a stormo a raccolta accrescendosi con ciò ognor più la folla. Dopo tali dimostrazioni la folla si riversò nuovamente in piazza dove parlarono il Garavini ed il Mossotti con espressioni di vivo incitamento ad ogni sorta di violenze e con invito a recarsi tutti in massa per l'indomani ad altro più grande comizio che si sarebbe tenuto nella piazza di Ravenna.

La mattina successiva del 10 giugno il paese fu calmo, quasi deserto, poichè tutti i dimostranti eransi recati a Ravenna al comizio che si chiuse tragicamente con vandalismi, e con l'uccisione del Commissario di P. S.

cav. Miniaggio. La folla di là tornata verso le 15 si radunava invadendo di nuovo le dipendenze della Chiesa con suono a raccolta delle campane e di corni. Il Mossotti con altri invadevano gli uffici telegrafici e postali imponendone la chiusura mentre con sassi e bastoni si fracassavano gli isolatori e si spezzavano i fili telegrafici. Alle ore 17 seguì un altro comizio, oratori Mossotti, Garavini, Baldrati ed altri, in cui i propositi delle più sfrenate violenze venivano impartiti, dicendosi padrone la folla della piazza, cadute le Autorità ed ogni loro potere, invitandosi la folla a colpire in pieno petto la borghesia in nome della rivoluzione sociale, garantendo gli oratori la impunità.

Dopo una tale azione che spingeva la folla ad ogni eccesso, questa rotto ogni ritegno si riversava contro la Chiesa mettendola a rovina e moveva verso la Stazione ove prendeva d'assalto gli uffici fracassando porte, finestre, gli apparati di trasmissione, il mobiglio e quant'altro veniva alle mani; i binari vi furono disvelti, un ponte fu in parte abbattuto e fu dato l'assalto ad una garretta ad uso di magazzino che la folla svaligiava di oltre 100 torce a vento, di palanchini di ferro e di circa 20 bidoni di petrolio, mettendo poi il fuoco ad un migliaio di petardi che con gran frastuono scoppiavano accrescendo l'orrore di quella scena selvaggia.

Tornata la folla al paese alla luce delle torcie la Chiesa veniva nuovamente invasa questa volta avviandosi alla sua finale rovina, perchè le materie incendiarie ormai non mancavano e tutto fu combusto, mentre le immagini sacre venivano anche fatte oggetto di bersaglio da coloro che erano fin d'allora provvisti di armi da fuoco.

Imminente fu il pericolo per la vita del sagrestano e della famiglia abitante in una dipendenza del tempio, che illuminò delle sue fiamme per l'intera notte Alfonsine. Nè mancarono ivi le ruberie delle offerte degli oggetti di culto.

Il mattino successivo fu la volta del palazzo comunale vasto ed imponente edificio in cui erano raccolti tutti gli uffici pubblici mentre nella notte erano pure andati distrutti tutto ciò che era restato degli apparati dell'illuminazione

e delle trasmissioni telegrafiche e telefoniche e dei pali relativi. Il palazzo comunale ardeva in più parti, in mano ai facinorosi che gettavano nella piazza a scopo di rogo e di disprezzo anche i ritratti dei Sovrani e la bandiera nazionale. Gli archivi degli atti pubblici servirono a meraviglia a tale opera di distruzione, che durante anche la intera giornata veniva intensificata quando l'elemento divoratore sembrava volesse dar tregua a tanta rovina.

Coinvolta ne andò la distruzione di tutti gli uffici, il Telegrafo, Posta, Pretura, Economato, Esattoria ed altri, con danno incalcolabile attuale e futuro per la quasi completa distruzione dei documenti.

Venne poi la volta dell'invasione a mano armata delle case private ove con minacce, soprusi e violenze fu imposta la consegna delle armi, e dove non mancarono anche i danneggiamenti e le depredazioni di roba e valori, venendo fatta segno di tali invasioni in ispecialità le case Alberani, Marini, Mingazzi, Marsarani, Mirri e Violani. Ed a tanto ardire era la orda dei facinorosi giunta che un manipolo di essa impossessatasi del servente della Caserma dei RR. Carabinieri pose armato dei fucili depredati una specie d'assedio alla Caserma, minacciando colle parole e col puntarvi le armi i militi che vi si trovavano.

Per portare poi la propaganda degli eccidi e l'eccitamento collo esempio di Alfonsine, veniva dal Mossotti e da altri, e come con tutti i particolari di questo e di altri fatti si dirà scendendo alla ricerca delle inerenti responsabilità requisita dal Sante

Violani la automobile, che portò a Longastrino ed altri luoghi la parola inneggiante alla rivolta ed alla distruzione.

È a notarsi che durante i vandalismi continuarono le riunioni ed i discorsi da parte degli eccitatori alla rivolta. E poichè dopo cessato lo sciopero era imminente l'opera delle autorità alla ricerca dei colpevoli, non mancò il doloroso fatto di alcuni di Alfonsine che cercavano di coprire ogni responsabilità col recarsi alle case delle persone più indipendenti e temute per il loro civile coraggio a impartire consigli diretti a soffocare qualunque rivelazione, mentre altri davano mano alla riconsegna delle armi che venivano raccogliendosi in modo occulto.

Passando dopo tale riassuntiva esposizione dei fatti accertati dalla visita delle località, dalle perizie, dai rapporti ed attestazioni, alla ricerca delle singole responsabilità dei prevenuti, si rileva:

Fra i principali agitatori che determinarono la turba scioperante a tanti disordini ed aberrazioni è il sindaco Garavini Camillo, il quale prevalendosi dell'ascendente e dell'autorità che aveva sulla massa sovversiva e quale capo del Comune e quale capo del partito socialista colse l'occasione per propagare i suoi sentimenti di odio e di rivolta. Così fin dai primordi fu inteso incitare la folla, dai carabinieri Marchesini e Pascolese, attestanti inoltre come esso non si peritasse dal mettersi alla testa della turba quando mosse alla distruzione degli apparati telegrafici e alla invasione delle adiacenze della chiesa.

L'udirono il Pretore Morrico, il Sacerdote Servidei, il Maresciallo Fiorani, il Parroco Don Tellarini, il Capo Stazione Magagnini, l'ufficiale telegrafico Guerrini, l'ispettore scolastico Santoni, il dott. Alberani e molti altri testi, mentre instigava quella folla di facinorosi ad armarsi protestando che senza armi non si fa la rivoluzione, soggiungendo che facessero pure man bassa di tutto, poichè erano rimasti essi rivoltosi i padroni della piazza, di requisire le armi e quanto abbisognava, proferendosi di rispondere egli stesso di tutto ciò che fosse fatto, predicando che ormai non esistevano più nè governo nè autorità, tanto che egli stesso si spogliava del potere sindacale. E gli effetti disastrosi risposero alle parole, ripetute anche in senso di solidarietà durante le rovine che nulla risparmiarono estendendosi dal

circolo monarchico alla chiesa, alla stazione, alla Pretura, all'Esattoria ed alla stessa sede dell'Autorità Comunale.

Nè gli fu secondo il segretario della Camera del Lavoro Ferruccio Mossotti, che fu udito dai suaccennati testimoni anch'egli ad arringare quella massa esaltata negli stessi sensi esortandola alla aperta violenza come padrona della situazione, tanto è che dalle case si doveva prendere ciò che abbisognasse

e paresse come roba oramai ad essa appartenente, capitanando poi esso Mossotti stesso la turba nelle ruberie, nelle devastazioni e negli incendi, solo concedendo alla famiglia del Segretario (sacrestano ndr) Patuelli una via di scampo dalle fiamme che devastavano la chiesa minacciando l'abitato circostante, e costringendo poi arrogandosi esso Mossotti la rappresentanza di tutti i partiti anticostituzionali, il possidente Violani a dare la sua automobile per portarsi a Longastrino ed altrove ad esaltarvi indicandole ad esempio da seguire le distruzioni di Alfonsine.

Nè può dubitarsi che dopo tutto ciò il Mossotti appaia anche come altro degli organizzatori fin dall'inizio delle violenze di quei giorni quando si impara dai testi Marchetti e Guerrini, essere colui che dopo la chiusura degli esercizi, si pose a capo di coloro che imposero la chiusura e l'abbandono dei pubblici uffici della posta e telegrafo di cui era a temersi la rivelazione dell' opera nefasta preparata e compiuta.

Nè fu meno deleteria la parola e l'opera dell' anarchico Baldrati Agostino detto Augusto come gli stessi suindicati testimoni riferiscono, che spiegava, dopo aver eccitato la folla alle depredazioni ed alle rovine, l'opera sua diretta alla perpetrazione dell' incendio dell' edificio municipale, come ne attesta il teste Camazzi (**Camanzi ndr**) Antonio che lo vide salirvi mediante scale a pioli e penetrarvi: ed alla invasione delle case Alberani , Contarini e Mingazzi come costoro ne fanno fede.

Oltre al. Baldrati furon visti penetrare dalle finestre da dove fu visto poi subito dopo uscire il fumo il Bellini Antonio detto Cavina, Geminiani Domenico ed il Pagani Tomaso, che solo del gruppo fu dato di arrestare, il quale ammette il fatto pure pretendendo di non avere avuto intenzioni dolose dicendo sulle prime di esservi andato per conoscere la causa del fumo che di là sortiva, ed in seguito di

aver voluto constatare l'opera di coloro che avanti di lui erano saliti, mentre esso invece si associava agli invasori e ne occultava poi le personalità. E quando cercò di dar ragione del fatto coll'allegare un suo interesse contrario all' incendio quale presidente della Cooperativa repubblicana ed assuntore dei lavori esso allegava una cosa contraddetta dalla detta sua inazione a scongiurarlo, mentre il fatto che non avrebbe indotto alcuna sua responsabilità è sospetto assai che più che di danno, a lui tornasse di utile colla distruzione delle prove dei pagamenti ad esso fatti dall'azienda pubblica. È poi manifesta l'attiva partecipazione del detto Pagani ai fatti delittuosi, allorchè lo si scorge, insieme a Taroni Luigi, a requisire per conto dei dimostranti dal Violani Sante, l'automobile che doveva portare in giro le notizie e l'eccitamento alle rivolte. Quanto al Geminiani è accusato pure dal deposito di Don Servidei quale colui che con un grosso palo sfondò la porta della sagrestia che fu invasa dalla turba vandalica.

Il Mezzogori Guerrino inteso Policromio ed il di costui fratello Umberto in unione di Bosi Luigi è assodato dal deposito dal Lupi Carlo dal quale coll'intimidazione si fecero aprire il portone del palazzo municipale, che essi lo invasero gettando, perchè fossero bruciati sulla piazza, i ritratti dei nostri Sovrani e la bandiera nazionale, mentre poi poco dopo sorgevano manifesti i segni dell'incendio appiccato al palazzo con quanto vi si conteneva. E poichè il Lupi sulle prime era stato sospettato di connivenza è per certe sue ispiegabili reticenze e per la sua inazione dopo la coartazione da esso allegata, deve dirsi in prosieguo di causa, ha dato coll'appoggio anche di testi la prova di essere stato vittima di una intimidazione alla quale e per l'età e per il carattere pavido non seppe sottrarsi, sicchè dovrà essere dichiarato il non luogo a procedere in suo confronto per non aver commesso il reato attribuitogli. E la dichiarazione di non luogo a procedere deve essere pure pronunciata, ma nella minor forma dell' insufficienza delle prove nei confronti del Giacomo Natali e essendo rimasta in forse l'accusa a suo carico di aver tolto nel dì degli incendi un secchio ed una catena dal negoziante Grazioli Stefano, secchio che volevasi destinato a portar liquidi incendiari ai rivoltosi e catena che avrebbe dovuto ad essi servire a sbarrare il passo all'eventuale sopraggiungere della cavalleria, poichè il Grazioli ha posto in

dubbio anche l'esistenza oggettiva del fatto, e nessun altro elemento attendibile fu raccolto ad affermazione

di responsabilità che non può essere desunta solo dall' allontanamento susseguito del Natali. È poi ad aggiungersi ritornandosi a dire del Mezzogori Guerrino detto Policromio che l'opera sua nefasta si è presentata ovunque; invero depongono i testi Fiorini e Righi, come esso facesse parte della turba dei saccheggiatori e specie delle case di Vecchi e Mirri, dei violenti che imposero e conseguirono la consegna delle armi, degli aggressori avendo investito e cercato di depredate o sequestrare il servo dei carabinieri come riferisce il teste Marchesini, giungendo a tanto da tentare un'aggressione ai carabinieri puntando una doppietta contro di essi che stavano affacciati alle finestre della caserma e come raccontano i testi Marchesini, Fiorani, Lorenzi, Barbi e Pascolese e a salire armato, come dice il teste Zugnoni su di una barricata in attitudine di minaccia ed di eccitamento alla più decisa resistenza.

E col Guerrino Mezzogori fu visto dal Don Bonetti il fratello Umberto per colui che pretendeva gli venisse aperta la porta del campanile ed il Mingozzi Stefano quale altro degli svaligiatori della casa.

Oltre al Mezzogori Policromio nel fatto dell'assalto alla caserma dei carabinieri presero parte, come lo attestano i depositi del Pretore Morriconi e del vice brigadiere Marchesini, il Cortesi e per detto di detto Marchesini anche il Taroni Vittorio, nonché il Pasquali per deposito del carabiniere Menozzi. E tutti costoro usarono proprio delle armi sottratte colle imposizioni ed invasioni delle case, che furono anche messe a ruba. E il Pasquali è in particolarità eziandio investito dalle attestazioni del teste Fiorani; il Taroni Vittorio da quelle del teste Andregghetti ed il Cortesi da quelle fra altre, dello Stefano Minguzzi.

Escluso per contro è rimasto il concorso in tale fatto del Giulio Rambaldi perchè avutosene col di lui arresto la presenza il vice brigadiere Marchesini ha recisamente escluso che esso corrisponda alla persona da esso vista fuggirsene dalla locanda del Cacciatore nella quale avrebbe ravvisato altro dei partecipi all'attentato della caserma mentre d'altronde il Rambaldi ha dato anche attendibile ragione del suo alibi.

Fra coloro che procedettero alla sottrazione delle armi, la quale, avuto riguardo al tempo e al modo, implica necessariamente la partecipazione anche nelle varie depredazioni, per le quali pure le armi dovevano servire e servirono di mezzo, figurano altresì Ballardini Ugo, secondo il deposto del danneggiato Violani, di Alberani e Mingazzi; Geminiani Primo secondo il deposto dell'Alberani; Geminiani Alessandro secondo il deposto del Violani e di Baldrati Ettore, Bolognesi Mario per quello di Golfari Giacomina; Pirazzini Guglielmo dello stesso Baldrati Ettore; Ricci Pietro di Manaroli Carolina; Rinaldi Giovanni di Mingazzi Stefano ed infine Patriarca Erminio del Don Bonetti.

Nelle violenze dirette ad aver a disposizione agli scopi della rivolta l'automobile del Violani concorsero a dire di questi il Dragoni Dino, il Minguzzi Andrea, il Pagani Vittorio ed il Taroni Luigi, i quali, secondo anche quanto depone il conduttore Scioni, accompagnarono il Mossotti nelle spedizioni per comunicare cogli altri centri di agitazione i fatti svoltisi in Alfonsine, onde servissero, come si è detto, di esempio ai dimostranti degli altri paesi; è falso dunque quanto allega Pagani che lo scopo fosse quello di aver soccorsi da Ravenna per l'estinzione degli incendi, a cui nessuno pensò ed essendo neppure serio quello che allegano gli altri di essersi accompagnati al Mossotti del quale abbiamo viste le figure, i propositi e l'azione, per puro caso e senza scopo. In tale azione di violenza l'accusa ha coinvolto il Samaritani Girolamo come colui che indusse a cedere alle intimidazioni che gli sarebbero state fatte per la consegna dell'automobile sotto minacce di gravissime rappresaglie.

Le circostanze però quali emersero dalle istruttorie sono tali da ingenerare una seria dubbiozza sulle intenzionalità del Samaritani, specie per i vincoli che l'univano al Violani potendo le parole di esso Samaritani prestarsi anche alla interpretazione di un consiglio sia pure inopportuno e male espresso.

Si segnalò nelle manifestazioni delittuose eziandio il Ballardini Alfredo che aizzò, a dire dei carabinieri Fiorani, Marchesini e Ricci, la turba con grida sediziose, ripetute senza ritegno avanti la caserma e col suono di campane e

di una specie di tromba fattasi con altre delle canne dell' organo, che egli stesso confessa d'aver involato nella chiesa devastata.

Egli stesso poi confessa d'aver fatto parte della turba nell' assalto della chiesa ed alla stazione ferroviaria, dove in particolare ebbe con altri ad involare torcie a vento delle quali si servì nella dimostrazione sovversiva per le vie del paese. Lo stesso è anche incolpato dal Maresciallo Fiorani di partecipazione ad altra rapina. Col deposto di Fugalli Bianca si desume come un' azione precipua nell'incitamento della folla fu pure spiegata da Gessi Benedetto nel senso specialmente di armarsi ed appiccar fuoco ed il suo concorso anche materiale e diretto in tali fatti si evince dalle testimonianze del Patuelli che lo vide assumere funzioni direttive della turba dentro la chiesa che bruciava in più parti e dei Mingazzi Stefano e Natale che lo scorsero a capo dei rapinatori nelle loro abitazioni. E partecipò a tali fatti il fratello suo Giacomo che fu notato quasi dovunque fra i rapinatori nelle invasioni delle case private come i danneggiati concordemente depongono e come egli stesso non disconosce, non potendosi accedere a quanto esso sostiene di essere là accaduto colla sola intenzione di frenare la folla da eccessi, ove si consideri la concordia dell'azione di color che la costituivano.

Fra i rapinatori risulta poi fra i più violenti ed audaci l'Errani Federico, avendo usato, a dire di Mingazzi Stefano e del dott. Alberani, di un'accetta per intimidire le persone, sfondare le porte e fracassare i mobili chiusi.

Risultano del pari partecipi in tali imprese i fratelli Cesare e Antonio Minguzzi e Testi Adriano i quali pure sono incolpati dal Don Servidei e da Bonetti Giannina dell' incendio e della devastazione della chiesa, Graziani Antonio che quale segretario della vecchia camera del lavoro, pretese ed ottenne dal Violani nove quintali di farina per provvedere di pane gli scioperanti e che fu poi, dall'Alberani visto caricare su apposita biroccia il bottino ricavato dalle depredazioni; Graziani Giovanni Battista visto in tale atteggiamento dal vice brigadiere Marchesini e dal giudice Morrico, Berardi Maria, Golfari Antonio, Melandri Giuseppe, Baracca Aurelio, Mincardi Renato, Ricci Lorenzo, Ghetti Silvestro, Camerini Antonio, Tarroni Andrea, Pagani Paolo, Samaritani Cremonino, Taroni Vincenzo, Faccani Vito e Dari Ettore per incolpazione diretta dei rispettivi depredati: quest'ultimo venne pur colto

sul fatto dal Don Bonetti, mentre per solo scopo vandalico atterrava le porte di locali pertinenti alla chiesa. . È pure assodato la partecipazione nei fatti del Fanti Moldo per le sostanziali sue ammissioni, per quanto abbia poi cercato di mitigarle, allegando di avervi presenziato come semplice spettatore, recandosi poi dal depredata Marini accettando la spontanea offerta di un bicchiere di vino fattagli dal fattore Zaganelli, il quale lo smentisce negando tale circostanza.

Non è al contrario ben assodata la intenzione delittuosa di Foschini Leopoldo che si prestò nel trasporto del grano e farina, frutto delle rapine, col proprio carro e buoi, il quale riuscì a provare che più che complice, esso fu vittima di una vera coartazione da parte della turba dei rapinatori.

Il Margotti Giuseppe, per deposizione di Don Bonetti figura fra i primi aggressori che pretendevano entrare nel campanile della chiesa ed esso ammette di aver fatto parte di quel gruppo che esegui l'assalto e d'aver messo le mani alle corde per suonare le campane, compartecipando così alle violenze contro i sacerdoti che stavano a custodia della chiesa e dei danneggiamenti che in quella occasione furono arrecati.

Sospetto assai è il contegno del Faccani Abele quale ricettatore; che dalle dichiarazioni di più danneggiati e dalle stesse sue ammissioni figura depositario delle armi sottratte, esso però è riuscito a sufficientemente provare, tanto da indurre la dubbiezza delle sue intenzioni di essersi intromesso nello stesso interesse dei danneggiati dando anche sufficiente dimostrazione del modo non sospetto con cui era venuto in possesso di dette armi; dovrà pertanto in di lui confronto dichiararsi in tali riguardi non luogo a procedere per insufficienza di prove.

Non altrettanto può dirsi per ciò che riguarda le sue pressioni fatte verso la teste Golfari Giacomina, a favore dell'imputato Bolognesi Mari(n)o, avendo egli come emerge dal deposito della Golfari, cercato di influire su di lei, affinché non persistesse nell'accusa del Bolognesi, come quegli che con altri costrinse il di lei padrone Contarini a consegnargli il fucile; e non vi è dubbio che le pressioni non siano state continuate rivelandolo il contegno posteriore della Golfari intimidita che cerca in modo dubbioso di disdire la prime sue franche dichiarazioni.

E come quelle pratiche fossero insidiose lo si evince dal fatto che mentre il Faccani sosteneva l'alibi del Bolognesi, per le successive ammissioni del Faccani di fronte all'accusa, fu stabilito che esso ebbe la compagnia del Bolognesi prima di mezzogiorno, e però quanto meno un ora e mezzo avanti la sottrazione del fucile perpretata a danno del Contarini.

Tentativo adunque fu nel Faccani di favorire un imputato colla subornazione di un testimonio. Invano vogliono poi esimersi da una evidente responsabilità li Santoni Sebastiano e Vecchi Claudiano in quanto hanno cercato di indurre i testi Natale e Stefano Mingazzi a chiudere l'adito al vero, e non incolpare così almeno degli autori di fatti di cui erano stati le vittime. E quando si enunciano a coonestare un tale contegno, la posizione sociale e le relazioni delli Santoni e Vecchi col Mingazzi, non si riesce che ad aggravare la condizione degli imputati per l'abuso che di dette condizioni da essi se ne faceva. Ed il fatto assume un carattere di speciale gravità quando si abbiano presenti e le condizioni dell'ambiente, ed il riflesso che quegli eccitamenti, fatti sia pure in vie coperte e con linguaggio temperato quale diverso essere non poteva fra persone di qualche levatura sociale, ma perciò non meno efficace, erano diretti a persone che per fermezza di carattere erano fra le poche che in quei frangenti di panico generale, minacciavano, il tentativo di soffocare ogni rivelazione, tentativo che vi è esauriente ragione di credere sia riuscito con più pavidе persone.

Ritenuto che non possa allo stato delle risultanze processuali eseguirsi una più dettagliata distinzione di addebiti fra i singoli imputati, dovendosi necessariamente estendere la responsabilità di costoro su tutti i fatti delittuosi, a cui trascese la folla di cui fecero parte, ogni qual volta si giunse a dimostrare la loro partecipazione ai fatti più gravi, con evidente solidarietà coi dimostranti in tutte le loro mosse ed in tutti i loro intenti; e se una maggiore distinzione di caso in caso sarà possibile, questo solo avverrà in seguito alla pubblica discussione, fino al qual punto fa d' uopo ora ricercare ogni più specifica conclusione.

Ritenuto che nell' incendio della Chiesa e dell' edificio ad uso di Uffici Comunali e Governativi ricorre la qualifica dell' incendio doloso dipendente dalla qualità delle cose incendiate in unione a quella di essere detti incendi commessi in tempi di

pubbliche commozioni; che non può dubitarsi del ricorso del delitto di rapina nelle deprezzazioni commesse nelle private abitazioni alla presenza dei proprietari e dei loro dipendenti coartati alla assoluta inazione dal numero o contegno degli aggressori che inscenarono quanto meno una irresistibile violenza morale, a prescindere anche in vari casi di un atteggiamento manifesto di offesa da parte della folla ed all' ostensione ed uso delle armi che accrescevano a dismisura l' intimidazione; che anche nella sottrazione delle torcie e materie infiammabili dai magazzini della stazione, come in quella degli oggetti di valore della chiesa non può disconoscersi, specie in quest' ultima una manifesta violazione della proprietà a fine di lucro; mentre nella requisizione delle armi per contro non può un tale delitto essere ravvisato, sibbene una violenza privata come diretta non alla finalità del lucro, ma a togliere un mezzo di possibile reazione dai deprezzati, a sè stesso procurandolo per accrescere la propria potenzialità alle successive violenze, alle resistenze ed a nuove imprese di rivolta; avendosi di ciò riprova nella restituzione delle armi al cessare dello sciopero, pur non tacendosi che con tale atteggiamento dai deprezzatori si provvedeva anche al salvataggio da una oggettiva dimostrazione di responsabilità.

Ritenuto che gli atti di devastazione avvenuti in ricorrenza dei moti di rivolta pertanto in tempo di commozione pubblica, devono andare distinti a secondo delle cose che ne furono oggetto; così il guasto del ponte della ferrovia con effetto di interruzione della linea ferrata costituisce delitto contro l'incolumità pubblica; altrettanto è a dire dell'interruzione delle correnti elettriche di corredo delle linee ferroviarie e di altri pubblici servizi, preveduta in altra disposizione, mentre invece tutte le altre demolizioni, distruzioni e guasti costituiscono altrettanti reati contro la proprietà, aggravati nei casi di oggetti destinati al Culto, e sempre qualificati per essere stati incontestabilmente commessi in riunione di più di dieci persone; che la violenta imposizione fatta dalla folla ai sacerdoti Don Bonetti e Servidei a che fossero aperti la chiesa e luoghi dipendenti costituisce una grave coartazione alla libertà di costoro, con tutte le caratteristiche di una violenza privata pure qualificata per il numero delle persone; che una più grave coartazione alla libertà veniva usata con minaccia della vita a mano armata di fucili ai carabinieri in caserma e poichè con tali mezzi venivano essi costretti a rimanersene colà rinchiusi, senza poter accorrere alla

repressione dei delitti che fuori si perpetravano (*sic!*), ricorrono in tale fatto gli estremi della violenza alla Autorità, colle qualifiche sia dell' uso delle armi, che della riunione dei colpevoli; che di tutti coloro di cui consta dell' impossessamento delle armi è provata eziandio la responsabilità della loro delazione indebita che si distingue da quella che scende dalla modalità di impossessamento; che l'esporto dell'automobile, eseguito con violenta sopraffazione a danno del Sante Violani, più che un reato alla proprietà in vista alle finalità, costituisce altro reato contro la libertà individuale che ha dovuto sottostare alla coartazione subita: che infine altra violenza all'autorità risulta nelle imposizioni fatte ai titolari degli Uffici di poste e telegrafo di cessazione del lavoro e chiusura degli uffici con conseguente danno del pubblico servizio, poiché venne così in modo violento lesa il diritto della pubblica Amministrazione ; che la delazione indebita delle armi è insita nei fatti.

Ritenuto che dei delitti qualificati di incendio, di rapina e di violenza pubblica spetta la cognizione alla Corte di Assise, la quale per connessione dovrà giudicare degli altri minori addebiti, dovendo risponderne le stesse persone ovvero perché commessi contemporaneamente agli altri e nella riunione dei prevenuti, fatta eccezione per i delitti di favoreggiamento e di tentativo di subornazione in cui la connessione sussisterebbe solo in quanto furono commessi per occultare gli altri, e per assicurarne ai colpevoli l'impunità.

Rispetto però a quest' ultimi delitti come perpretati (*sic!*) da altre persone ed in tempi successivi, non sussistendo alcun legame diretto, nè materiale nè intenzionale tra gli imputati di questi e gli altri, è di evidente ragione il disporre che la cognizione loro sia deferita seguendosi le norme ordinarie della competenza del Tribunale, e come durante il corso del processo fu fatto per altri minori fatti ordinandosene anche separate istruzioni per evitare dannose complicazioni.

Ritenuto che d'art. 333 cod. proc. penale indipendentemente dalle ragioni che scenderebbero dall'ambiente e dalle circostanze in cui avvennero i gravissimi reati osta all'accoglimento delle domande di libertà provvisoria.

PER QUESTI MOTIVI

Visti gli art. 14 n. 1 e 6, 15 n. 6, 23 ti. 1 e 3, 24 cap. ultimo, 271, 274 cod. proc. penale.

## DICHIARA

I° Non doversi procedere contro Lupi Carlo e Rambaldi Giulio, per non aver essi commesso i reati loro attribuiti;

II° Dichiara non doversi procedere contro Natali Giacomo, Fuschini Leopoldo e Samaritani Girolomo e contro Faccani Abele riguardo all'addebito di ricettazione dolosa per insufficienza di prove.

III° Ordina riguardo agli altri addebiti di cui deve rispondere il Faccani, il rinvio di questi, come pure di Santoni Sebastiano e Vecchi Claudiano avanti il Tribunale per il giudizio, mandando stralciarsi gli atti relativi concretandosi tali imputazioni nelle seguenti: di aver essi Santoni, Vecchi e Faccani nel 12 giugno 1914 e successivamente in Alfonsine, incutendo timore di gravi danni alle persone, tentato di indurre alla reticenza Golfari Giacomina, Mingazzi Stefano e altri testimoni nel processo per i delitti sopradescritti, e di avere aiutato i colpevoli ad eludere le investigazioni dell'autorità, e a sottrarsi alle ricerche della medesima; delitti preveduti dagli art. 218 cap. II', 225 cod. pen.

IV° Ordina il rinvio degli imputati: Ballardini Alfredo, Berardi Maria, Bolognesi Mario, Camerini Antonio, Errani Federico, Faccani Vito, Fanti Moldo, Geminiani Alessandro, Geminiani Primo, Gessi Giacomo, Graziani Battista, Melandri Giuseppe, Minguzzi Antonio, Pagani Tomaso, Pasquali Domenico, Pagani Vittorio, Patriarca Erminio, Tarroni Andrea, Testi Adriano, Baldrati Agostino, Ballardini Ugo, Baracca Aurelio, Billini Antonio, Cortesi Luigi, Dari Ettore, Dragoni Dino, Garavini Camillo, Geminiani Domenico, Gessi Beno, Ghetti Silvestro, Golfari Antonio, Graziani Antonio, Mezzogori Guerrino, Mezzogori Umberto, Minardi Renato, Minguzzi Andrea, Minguzzi Cesare, Mossotti Ferruccio, Pagani Paolo, Pirazzini Guglielmo, Ricci Lorenzo, Ricci Pietro, Rinaldi Giovanni, Samaritani Cremonino, Tarroni Vincenzo, Tarroni Vittorio e Bosi Luigi,

avanti la Corte di Assise del Circolo di Ravenna per rispondervi di avere nei giorni 9-10-11 giugno 1914 in Alfonsine, di correatà fra loro e con molti altri rimasti ignoti, con atti esentivi della medesima risoluzione ed agendo in tempo di commozioni pubbliche:

a) Appiccato il fuoco ai mobili e arredi della chiesa parrocchiale, del Municipio, ed altri uffici pubblici, e a una garretta per deposito di merci alla stazione ferroviaria, nonchè alla chiesa stessa e all'edificio ad uso municipale, di Pretura, di posta, di telegrafo, e di Esattoria Comunale, insieme ai registri, documenti pubblici e altro ivi depositati, cagionando colla parziale distruzione dei fabbricati un complessivo danno di circa 50 mila lire, delitto preveduto dagli art. 63, 76 300 1. parte e capoverso cod. Penale.

b) con violenze e cori minacce di gravi danni imminenti alle persone e agli averi, essendo anche molti di loro palesemente armati di fucile, o di rivoltella, o di accetta, o di bastone, costretto dopo averne invasa l'abitazione, i proprietari Alberani dott. Anselmo, Marini Bruto, Mingazzi Natale, Massarani Salvatore Carolina, Merighi Carolina ved. Mirri, Violani Sante, e altri, nonchè i dipendenti di costoro, pur presenti sul luogo del delitto, a soffrire che essi imputati s'impossessassero di denaro, oggetti di valore e altro ivi custodito, specialmente vino, farina, grano, salumi, uova e altri generi alimentari; delitto preveduto dagli art. 73, 79, 406. 408 cod. penale;

c) essendo insieme riuniti, rubato dai magazzini di deposito alla stazione ferrovia a danno di quell'Amministrazione, circa 100 torcie a vento, altrettanti palanchini di ferro, e circa 20 bidoni di petrolio; e dalla chiesa parrocchiale, a danno di quella Fabbriceria, i vari pezzi dell'organo, gli ornamenti alle immagini sacre, e altri oggetti di valore ivi destinati al Culto; delitto preveduto dagli art. 63, 79, 402, 403, n. 1 e 3, 404 n. 9 cod. penale;

d) usato violenze e minacce, anche con armi, essendo fra loro riuniti, per costringere i summenzionati proprietari, nelle rispettive abitazioni, a consegnare fucili, pistole, rivoltelle, coltelli e altre armi ivi custodite, o a tollerare che essi

imputati se ne impossessassero: avendo così conseguito l'intento; delitto preveduto dagli art, 63, 79, 154, 1. parte e p" capoverso, sanzione 1. e 2. cod. penale;

e) essendo in riunione di più di dieci persone, spezzato i fili conduttori delle correnti elettriche per l'illuminazione pubblica, e per le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, infranto isolatori, distrutto i relativi apparecchi agli uffici della stazione ferroviaria e del telegrafo, divelto un tratto di binario della strada ferrata; abbattuto la porta del campanile e di locali annessi, demolito in parte la sacrestia e gli altari della chiesa parrocchiale, distrutto o guastato immagini sacre ed altro, ivi destinati all'esercizio del culto; infine devastato i locali ed i mobili dei Circolo monarchico e di varie abitazioni private o loro adiacenze; delitti previsti dagli art. 63, 79, 313, 315, 424, 1. parte e cap. n. 3, 425 e 428 cod. penale.

f) essendo fra loro riuniti, usato violenze e minacce contro Servidei Don Serafino e Bonetti Don Mario, cappellani presso la chiesa parrocchiale, per costringerli ad aprire a loro la chiesa stessa, l'adiacente campanile e altri locali annessi, e successivamente tollerare che essi imputati li aprissero, e che a viva forza vi si introducessero; delitto previsto dagli art. 63, 154 cap. cod. penale.

*Il Margotti* di essere concorso nei danneggiamenti alla chiesa e nella violenza privata contro i cappellani Servadei e Bonetti, delitti sopra descritti alle lettere e. f. ; (articoli 63, 79, 313, 315, 424, 425, 154 cap. C. P.).

*Mezzogri Guerrino detto Policronio, Cortesi Luigi, Tarroni Vittorio, Pasquali Domenico* : in particolare anche di avere nell' 11 giugno 1914, in Alfonsine, in riunione fra loro e con altri rimasti ignoti, usato violenze e minacce verso i carabinieri, anche col puntare contro costoro dei fucili per costringerli a rimanere rinchiusi nella loro caserma ; delitto preveduto dagli articoli 63. 187 capoverso n. 2 C. P. ;

gli stessi *Mezzogori, Cortesi, Taroni e Pasquali* nonchè *Baldrati Augusto, Bolognesi Mario, Ballardini Ugo; Geminiani Primo e Alessandro, Pirazzini Guglielmo, Ricci Pietro, Rinaldi Giovanni e Patriarca Erminio* inoltre : di avere pure nell' 11 giugno 1914, in Alfonsine, portato fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa, in

luogo dove eravi concorso di gente, fucili, rivoltelle, coltelli senza licenza della competente autorità, e senza aver pagata la relativa tassa per le armi da fuoco, reati preveduti dagli articoli 464 prima parte e capoverso n. 1, 465 n. 1 codice penale 1 n. 50 legge 19 luglio 1880 n. 5536,6, legge 22 luglio 1894 n. 339, 30 legge 23 aprile 1911 n. 509 ;

*Mossotti Ferruccio, Dragoni Dino, Minguzzi Andrea, Pagani Vittorio e Tomaso e Tarroni Luigi*, pure in particolare di avere nello stesso giorno 11 Giugno 1914, in Alfonsine, in riunione di più persone, usato violenze e minacce per costringere *Violani Sante* a consegnar loro la propria automobile, avendo per tal modo conseguito l' intento ; delitto preveduro (*sic!*) dagli articoli 63, 154, prima parte e primo capov. sanzione II cod. pen. ; il *Mossotti* anche : di avere nel 9 giugno 1914, in Alfonsine, in riunione con molti altri rimasti ignoti, armati di bastoni e di zappe, usato violenze e minacce a *Marchetti Eugenio* e *Guerrini Carlo*, rispettivamente gerenti l'ufficio postale e l'ufficio telegrafico per costringerli, come diffatti li costrinse a chiudere, contro le esigenze del pubblico servizio, gli uffici stessi ; delitto a sensi dell'art. 187 capoverso codice penale;

*Gessi Giacomo* altresì : di avere dall' 11 al 24 (*sic!*) giugno 1914, in Alfonsine, senza licenza della competente autorità, e senza aver pagato la relativa tassa, portato fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa, anche in luogo dove eravi concorso di gente, una rivoltella dalla canna di lunghezza inferiore a 171 millimetri; reati a sensi degli art. 464 cap. n. 1 e 2 465 n. 1. 470 n. 2 codice penale; 1 n. 50 legge 19 luglio 1880 n. 6536,6 legge 22 luglio 1894 n. 339. 30 legge 23 aprile 1911 n. 509.

V° Ordina che siano mantenuti gli arresti ed i non ancor eseguiti mandati di cattura, respingendo di conseguenza le avanzate domande per libertà provvisoria.

VI° Manda scarcerarsi il *Rambaldi Giulio* ed il *Foschini Leopoldo*, ove non siano detenuti per altra causa:

*Bologna, 24 ottobre 1914*

firmati : E. RINALDI - L. BINI - M. ZANOLI

BASTON, canc. di sez

Per copia conforme all' originale, Bologna 8 novembre 1914

RELAZIONE DI NOTIFICA



*Il cancelliere*

NOTE di Redazione

- 1 - Ballardini Alfredo, poi soprannominato "Brasulina"
- 2
- 3 - Bolognesi Mario detto Magnòm - noto anarchico, sua figlia si chiama Bruna de' Magnòm. Il padre Agostino era detto "l'om de' sac" perché come mestiere andava in cerca di ossa e vetro, che metteva in un gran sacco...
- 4
- 5
- 6 - Faccani Vito fratello di 'Piccio', babbo di Maria Faccani, vedova Valter. Al processo disse che non c'entrava e per intercessione del possidente Antonio Camanzi (futuro centurione fascista), che aveva sposato una Faccani, ottenne l'assoluzione.
- 7 - Fanti Moldo (*Fadarona*) è un Baioni?
- 8 - Foschini Leopoldo detto Stuanì venditore di cereali in via Roma
- 9 - Geminiani Primo (*Panon* fratello di Alessandro ha parenti nel Passetto via Viola) abitava nelle Ca' Novi
- 10 Geminiani Alessandro (*Girot* fratello di Primo parente di Pirocia ha parenti nel torinese) abitava nelle Ca' Novi
- 11 - Gessi Giacomo (Mino) fratello di Ottorino: c'è un libro su di lui "Mino Gessi - L'idea e la forza" ed. "Il Ponte Vecchio"
- 12 - Graziani Battista detto Somarino del Governo era noto come Giulio de' Gveran.
- 13 - Melandri Giuseppe, detto Luccette babbo della moglie di William Baldrati, e di Baroni

- 14 - Minguzzi Antonio (Cicconi) di 14 anni, uno dei fratelli detti Cicconi dal padre (questo forse è zio della Maddalena Caravita, l'altro arrestato è Cesare di 16 anni (padre di Maddalena?))
- 15 - Tommaso Pagani, detto *Cai* babbo di Mino, Cassiano e Tonino, nonno della Tommasina Pagani, moglie di Giovanni Torricelli
- 16 - Pasquali Domenico, detto Bario (Bovio .ndr) nonno del maestro di Alfonsine Silvano Pasquali e di Mario Pasquali. Abitava Ca' Novi
- 17 - Pagani Vittorio (Vittorio d'Stevan) marito di Cesira Faccani e padre dei Pagani (Bruno, Renzo ecc...)
- 18 - Patriarca Erminio detto Nanin, Toni de' Nani, faceva il muratore e abitava la casa di via Pisacane, casarmone ad angolo ancora oggi è detta *de' Nani*)
- 19 - Tarroni Andrea, detto Canarèl, abitavano dopo il cavalcavia per il cimitero dove oggi c'è Ciani pompe funebri, poi in via Raspona dove facevano i fabbri
- 20 - Testi Adriano, detto Minguzzi Dino, il figlio Testi Cecchino faceva il sensale. Cugino di Sole?
- 21 - Baldrati Agostino (Gusto d'Cabariel) era il capo degli anarchici, fratello dell'infermiera del dott. Lucherini, una signora bionda, che abitava nel casetto a piano rialzato dopo negozio di Fabbrica. Si era accompagnato con una maestra morta in India, durante una gita.
- 22 - Ballardini Ugo (abitava in una casa nei Sabbioni dove abita ora Bebbe Rossini). Un Olindo abita oggi in via Gordini, sua sorella è la donna delle punture.
- 23 - Baracca Aurelio (?)
- 24 - Billini Antonio *detto Cavina* (?)
- 25 - Cortesi Luigi. Vedere Sciupò alla Tosca o mamma Maroni Tonino ?
- 26 - Dari Ettore *detto Zindron*,
- 27 - Dragoni Dino detto manaché : vedere Nita d'Manaché case popolari, donna di Baldrati Liano
- 28 - Camillo Garavini era il sindaco (andare a chieder a Giannino d'Bacèh)